

Aria di burrasca per la coppia Loren-Ponti?
Lo ha scritto un quotidiano tedesco
affermando che i due «litigano su tutto...
Il divorzio impedito da ragioni economiche»

Da Ginevra smentisce il figlio Edoardo
«Abbiamo passato le feste in piena felicità»
Un amore che dura dagli anni Cinquanta
e ha appassionato milioni di ammiratori

Sofia, matrimonio all'italiana

«È tutto finito tra Sofia Loren e Carlo Ponti». La favola che ha appassionato l'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta sarebbe prossima alla fine. Lo ha scritto un quotidiano popolare tedesco, il *Bild Zeitung*, raccontandone di tutti i colori sul ménage familiare della coppia. Da Ginevra la smentita del figlio Edoardo. Un matrimonio che ha attraversato quarant'anni di storia del cinema e del costume italiani.

DARIO FORMISANO

«Si è innamorata molte volte». «Solo una volta. Di Carlo Ponti, mio marito». «Stia scherzando?». «È la verità. Avevo 20 anni e non mi rendevo conto di essere innamorata. Carlo si prese cura di me. Era una ragazza, ignara di tutto. Quest'anno festeggeremo il nostro ventesimo anniversario di vita comune. Tra noi esiste un rapporto meraviglioso, di amore, di calore, di amicizia, qualcosa di indescrivibile». È il 1974, chi parla è Sofia Loren. Il brano è tratto da un'intervista rilasciata al settimanale *Oggi*, ma in quegli anni rotocalchi e riviste si sorprendono con lo stesso malizioso stupore di fronte all'innocenza del rapporto sentimentale tra la diva nazionale, pizzeola ne *Lo zio di Napoli*, assunta agli onori di un Oscar (per *La ciociara* nel '61; ce ne sarà un altro «alla carriera» nell'appena trascorso 1991) e l'arcigno produttore milanese, ma dall'*aplo* britannico, Carlo Ponti. Il primogenito Cipi (Carlo Jr.) non va ancora a scuola ma parla già quattro lingue ed è un pianista prodigo. Edoardo è appena nato e tutti lo chiamano vezzosamente Dodo.

Un salto nel 1992. L'anno comincia male per la famiglia Ponti, asserragliata da anni in un bunker da favola di Los Angeles. A rovinare un'Epifania certamente festeggiata, com'è d'uso tra i napoletani doc (e la Loren nonostante il suo inglese purissimo ai suoi natali non ha mai rinunciato), sono i soliti «giornalistucci» tedeschi. Famosa all'estero, ormai quasi più che in Italia, la Sofia nazionale ha un conto in sospeso con la stampa germanica. Lo hanno gridato al divorzio della coppia più di una volta e con particolare insistenza alla fine degli anni Settanta, attribuendo alla diva svariati flirt extraconiugali. Loro ipotizzavano, anni fa, una terza gravidanza poi smentita dai fatti. Loro adesso ipotizzano a tutta pagina (il quotidiano è *Bild Zeitung* e ha l'aggravante della recidività): «È morto uno dei grandi amori del secolo». E lasciando parlare uno scomodo anonimo testimonio sanciscono: «Questo matrimonio è ormai soltanto una pura questione d'affari».

Sofia Loren e Carlo Ponti si conobbero nei primi anni Cinquanta, lei è un'attrice che

dopo alcuni fotoromanzi, un concorso da miss, qualche comparsata a Cinecittà occupata dalle truppe americane, spinge alle porte del grande cinema. Lui un produttore affermato che dirige una *major* europea in un lussuoso ufficio ai piedi del Campidoglio. Ha vent'anni esatti più di lei: il fascino maturo dell'uomo che protegge e dà sicurezza, compresa quella di un contratto in esclusiva che lega per sette anni, anche artisticamente, il nome di Sofia a quello del suo pigmalione. I colori delle cronache del matrimonio (1954) sono sbiaditi dal tempo. Ma si trattò, su questo giurerebbero tutti, compresi i quotidiani popolari di Bonn e Francoforte, di «un matrimonio d'amore». È la favola di Cenerentola che si rinnova in una società sfiancata dalla guerra ma prossima alla ripresa con quella italiana degli anni Cinquanta. E che comincia a guardarsi volentieri allo specchio del media, specie se luccicanti e carichi di mito come il cinema. Un'aspirante diva e un produttore affermato sembrano in quegli anni fatti apposta per incontrarsi (Dino de Laurentiis & Silvana Mangano, Franco Cristaldi & Claudia Cardinale), le due parti complementari di una formula di successo. Nel cinema come nella vita.

Per amore del marito e dei figli Sofia dirada anche gli impegni di lavoro; accetta tutte le «complicazioni» della ricchezza, compreso qualche processo per esportazione di valuta, frode fiscale, trasferimento illegale di opere d'arte, affronta l'ondata di trenta giorni di prigione dorata nel carcere di Caserta. Quando le parlano delle «scappatelle» del marito fa finta di niente («L'infedeltà è qualcosa per me di inconcepibile. Se si sta bene con qualcuno, è impossibile avere altre relazioni»), ma pare che in famiglia sia una furia vendicativa. Adesso, cinquantotto anni tutt'altro che sfioriti lei, settantotto, una sorta di serena vecchiaia, lui, pare che la convivenza sia diventata impossibile. Secondo i cronisti del *Bild Zeitung*, in famiglia, nel ricco e appartato ranch di Thousand Oaks, fuori Los Angeles, è l'inferno. Sofia e Carlo dormirebbero in camere separate, mangerebbero addirittura in due differenti stanze. Lei sempre a



Sofia Loren e Carlo Ponti nei primi anni Sessanta e, in basso, in un «ritratto» di Tazio Secchiari. A destra l'attrice mentre ritira l'Oscar alla carriera e, a sinistra, mentre riceve la «Legion d'onore» dalle mani del presidente francese Mitterrand



dargli dell'«idiota», capace perfino di troncare con cattiveria gratuita le povere rose che lui coltiva con grande amore. Adulti i figli, non rimarrebbe che il divorzio, a meno che stiano insieme non sia solo una questione di soldi. E quel patrimonio comune di oltre 200 milioni di dollari sono davvero un bel gruzzolo da gestire. «Litigano ormai su tutto», scrive il giornale tedesco, famoso per le sue rivelazioni «bollienti» quan-

to per i suoi falsi e azzardatissimi scoop, e la notizia rimbalza su radio e televisioni italiane, con l'inevitabile giustificato clamore.

Ma i fan della stabilità familiare non si spaventano più di tanto. Ventiquattrore ed è arrivata puntuale la replica. Affidata alla voce dell'innocenza di Edoardo, 18 anni, già visto, appena undicenne, accanto alla madre in *Qualcosa di*

biondo, l'ultimo film interpretato dalla Loren per il grande schermo. «È una notizia ridicola, inventata di sana pianta», ha detto il ragazzo. «E ci siamo sbeccati dalle risate quando abbiamo ascoltato le notizie riprese dai telegiornali italiani. Non vi è assolutamente niente di vero». A riprova di tutto ciò, Edoardo ha raccontato il felice Natale appena trascorso insieme, tutti a famiglia sotto lo stesso tetto: «Le feste le abbiamo passate a Ginevra in

piena felicità con altri parenti che ci hanno raggiunto da Roma». Insomma si è trattato «solo di un falso scoop».

Adesso Sofia e Carlo, con Carlo Jr. e Edoardo, partiranno per Los Angeles dove risiedono abitualmente. Lei ricostruirà, con la diplomazia che ha appreso negli anni, anche quest'ultimo «strappo». Lui ritornerà al suo lavoro, ai suoi roseti, ai suoi sogni antichi: «Mi auguro, da vecchio, - di

chiarava in un'intervista vent'anni fa - di potermi ritirare con Sofia e con i miei figli in Lombardia. Come i salmoni, che all'approssimarsi della fine tendono a risalire fino alla sorgente del fiume dal quale sono scesi, mi piacerebbe tornare a vivere nella mia Magnifica. Ma sarà difficile. C'è troppa nebbia e la Sofia la nebbia non piace. Io sono lombardo e lei è napoletana. Non me lo perdonerebbe».

In Italia Costner surclassa Schwarzenegger (che però vince il titolo mondiale di campione d'incassi). Terzo «Donne con le gonne» di Nuti

Terminator ko, Robin ok

Il *Robin Hood* di Kevin Costner ha stracciato al botteghino natalizio il *Terminator 2* di Arnold Schwarzenegger (che però vince il titolo di campione mondiale d'incassi). 13 miliardi e 400 milioni contro 10 miliardi e mezzo: questi i dati del Controcine, che riguardano le 95 città principali. Al terzo posto, Nuti con le sue *Donne con le gonne*. Bene Wenders e *Lanterne rosse* del cinese Zhang Yimou.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Nel gergo cinematografico degli incassi si chiama «il morto di Natale»: è il film che, a dispetto dei pronostici, tocca su tutta la linea. Quest'anno non c'è stato. Anche lo scalcinato *Abbronzatissimi* di Bruno Gaburro ha portato a casa 1 miliardo e 600 milioni: non molto, ma più di quanto avrebbe totalizzato, suggerisce il press-agent Enrico Lucchini, se fosse uscito a ottobre.

A feste concluse arrivano i dati definitivi del Controcine (l'Auditel del cinema) e la sorpresa si chiama *Robin Hood*. Che il film con Kevin Costner sarebbe andato bene, era scontato. Ma non a questi livelli. Nelle 95 piazze principali d'Italia (le 83 città-chiave più le 12 capozona) ha incassato 13 miliardi e 400 milioni. Un

fine del mondo con 900 milioni. *Fievel conquista il West* con 761 milioni.

È Nuti, dunque, il vincitore italiano della cosiddetta campagna di Natale. Il suo *Donne con le gonne* sembra aver la meglio sul rivale *Pensavo fosse amore invece era un calesse*, anche se il film di Troisi sta recuperando terreno: sulla sola piazza romana è arrivato a quota 1 miliardo e 300 milioni, ma va forte sia a Napoli (550 milioni) che a Milano (332 milioni). Al contrario di *Le comiche 2*, altro titolo targato Penta-Cecchi Gori. L'accoppiata Villaggio-Pozzetto doveva rinvierire i fasti del suo capitolo (16 miliardi), ma qualcosa sembra non aver funzionato nella miscela: il pubblico ha già cambiato idea?

Tenuto a letto da un'influenza, il dirigente degli Artisti Associati Jacopo Capanna assapora invece il trionfo del suo *Robin Hood*, pagato caro alla produttrice Morgan Creek e lanciato sul mercato con una campagna pubblicitaria costata oltre 1 miliardo e mezzo. «Mi ha stupito il vantaggio immediato su *Terminator 2*: abbiamo sofferto i primi tre giorni, poi è andato tutto liscio». In effetti, l'arciere Kevin Costner ha

surclassato nel cuore del pubblico giovane il cyborg Arnold Schwarzenegger. Un «distacco» del 30% che pare destinato ad aumentare, confermando la vocazione popolare, da classico film per famiglie, di *Robin Hood*. Quando l'acquisto sulla sceneggiatura non sapevamo se i ragazzi sarebbero andati a vedere una storia fitta e rinfatta, confessa Capanna, che si prepara a fare il bis con *Hot Shots*, la parodia hollywoodiana interpretata da Valeria Golino e Charlie Sheen.

Anche Gian Luigi Ronzi si rallegra del «sorpasso». «Sono contento che il giocattolo *Terminator* sia stato battuto da una leggenda che ha tante radici nella cultura europea», commenta il critico. Il quale guarda con simpatia anche all'affermazione di Nuti: «*Donne con le gonne* non è forse il suo film migliore, gli preferivo *Caruso Pascoski*, ma merita di essere premiato dal pubblico». Al pari di *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, la rivelazione d'autore di questo Natale. Uscito in sette città, il vibrante film cinese ha già incassato 350 milioni: se va avanti così, dicono soddisfatti alla Mikado, potrebbe superare il miliardo.



Franca Valeri porta a teatro «L'appartamento» di Wilder

scout. Questa sera, al Piccolo Eliseo di Roma, debutta il testo che ha adattato insieme a Claudia Poggiani da *L'appartamento* di Billy Wilder, il celebre film girato nel 1960 e vincitore di cinque premi Oscar. L'idea è nata dalla E.A.O. di Alessandro Giglio e vede in scena, nei ruoli che furono di Shirley MacLane, Jack Lemmon e Fred McMurray, Alessandra Martines, al suo primo appuntamento con la prosa, Pier Luigi Misasi, Carlo Cartier, tutti affannati protagonisti attorno alla sovrappollata garconnière dell'assicuratore Baxter. «Ma non cadiamo nell'errore dei confronti - dice Misasi - altrimenti è ovvio che parliamo sconfitti in partenza». Basandosi direttamente sulla sceneggiatura originale, opportunamente tagliata di alcuni personaggi ed esterni, la Valeri ha puntato sull'ironia e sulla comicità amara che già furono al cinema gli ingredienti del successo del film. A garantire le atmosfere dell'epoca, prettamente newyorkesi, non solo le scene girevoli di Aldo Tiberlizi, ma anche le musiche jazz di Manuel De Sica.

«Controcanto» all'Acquario di Roma
Regia di Perlini, Guicciardini, Zuloeta

Teatro sott'Aceto

STEFANIA CHINZARI

ROMA. L'unione fa la forza. E può fare anche creatività, iniziativa, riflessione. Nel segno dell'unione hanno iniziato il nuovo anno cinque registi teatrali, confluiti in un progetto che si chiama «Stili di regia» e che ha prodotto il suo primo momento pubblico con *Controcanto*, un trittico di atti unici presentato lunedì sera all'Acquario di Roma. Tutto è in movimento dalla scorsa estate, quando il regista Zuloeta rifletteva con Lorenzo Salvetti la mancanza di entusiasmo, di innocenza e talvolta anche di tensione ideale con cui si trovava sempre più spesso a lavorare. Il disagio, se ne accorsero ben presto, era diffuso: Missiroli, Cobelli, Perlini, Castri, Tiezzi, Guicciardini, pur venendo da esperienze assai diverse, condividevano lo stesso smarrimento e aderivano di buon grado al «cartello» e alla verifica dei ruoli proposti da Zuloeta.

Nasce così «Controcanto», messinscena di tre atti unici di Gennaro Aceto, prima tappa di una manifestazione che domani, sempre all'Acquario, continuerà con una tavola ro-

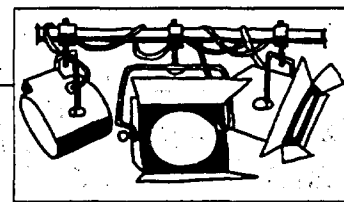
tonda e che vedrà coinvolti a giugno e a ottobre anche i registi ora assenti a causa di impegni coincidenti. Il progetto incontra l'immediato favore dell'assessore alla cultura romano Battistuzzi, liberale, in cerca di iniziative per valorizzare lo splendido spazio da poco recuperato alla scama attività culturale della città. Due ottimi punti di partenza per un incontro che aveva sulla carta svariati motivi di interesse, ma che si è rivelato, nella pratica, un'occasione mancata.

Il primo errore è stato proprio la scelta della cornice, affascinante edificio architettonico, risplendente di pitture e mosaici, assolutamente inadatto agli allestimenti teatrali, inaugurato con una certa pompa neanche un mese fa, senza che ci si preoccupasse di togliere dal giardino la sporcizia e le bottiglie rotte e che si pensasse a dotare il nuovo spazio di un telefono, di un botteghino, di inservienti, di riscaldamento. L'Acquario è completamente alano. Forse il Teatro dell'Opera, che ha appallato il luogo per alcuni concerti, provvederà a dotarlo di accorgimenti per l'acustica,

ma l'altra sera le voci di Rita Pensa e Roberto Gandini, interpreti dello spettacolo insieme a Daniela Basile, seppure amplificate dai microfoni rimbombavano fastidiosamente su e giù per la cupola.

«Ma non è detto che sia un male non sentire», ha detto uno spettatore durante l'intervallo necessario ai cambi di scena. Causico ed estemporaneo commento a margine di tre piccoli testi che prendono di mira alcune nevrosi quotidiane e vorrebbero farne teatro. In realtà, la materia prima fornita da Aceto è apparsa davvero troppo inconsistente per costituire il punto di partenza corretto di un progetto nato nel nome del rilancio di una categoria che rivendica maggior potere decisionale e una diversa pratica del proprio lavoro. E a pochissimo sono valsi gli sforzi scenografici di Memè Perlini impegnato nella regia de *L'Invenista*, i tentativi post-psichedelici di Guicciardini alle prese con l'aspirante scrittrice ne *L'Intellettuale alla verifica* o la rilettura poetica di Zuloeta, che ha trasformato in una pièce di fine secolo le imbarazzanti avances da autobus ritratte ne *La sensitiva sfiorata*.

SPOT



33 GIRI DA DIMENTICARE? Tre anni fa l'industria giapponese li depennò dalla sua produzione e ora anche i negozi non li vogliono più. I 33 giri, i dischi di vinile, stanno perdendo colpi sul mercato e i commercianti preferiscono rifornirsi solo dei richiestissimi cd, che coprono il 48% delle vendite contro l'8% dei vecchi dischi. In Gran Bretagna la WH Smith, una grande catena di negozi di dischi, è stata la prima ad annunciare che dal prossimo aprile non venderà più lp. Sull'onda delle scarse vendite, due estati fa, Boots, un'altra catena di negozi musicali britannica, decise di eliminare dagli scaffali i 45 giri. Ora la stessa sorte tocca al suo «fratello» maggiore. Ogni anno, comunque, c'è chi grida alla morte del vinile. Per ora sembra essere più una speranza delle industrie che una sentenza dei musicofili.

SCUOLE DI CINEMA IN RASSEGNA. Il festival delle scuole di cinema di tutto il mondo, dedicato a Henri Langlois, si apre oggi al Palazzo delle esposizioni di Roma. Nel corso della rassegna, che proseguirà fino al 15 gennaio, saranno proiettati 45 cortometraggi provenienti dalle scuole di cinema di diciassette paesi del vecchio e del nuovo Mondo. Una sezione speciale è invece riservata ai filmati realizzati nel '91 dagli allievi del Centro sperimentale di cinematografia, che organizza il Festival in collaborazione con l'assessorato alla Cultura di Roma.

A COLLEFERRO LA FINALE DI ANAGRUMBA. Domani e giovedì a Colleferro (Roma) si tiene la Finale nazionale della quarta rassegna per gruppi musicali di base organizzata da Anagrumba. Alle due serate nelle quali si esibiranno i quattordici gruppi in lizza, parteciperanno due ospiti. Domani sera canterà Gino Paoli; giovedì salirà sul palco il gruppo El Wali, una band del Sahara Occidentale che propone canti e danze tradizionali della cultura arabo-africana e canti saharai moderni.

ROBERTO OTTAVIANO ALLO STRANGE FRUIT. Con un omaggio al sassofonista barese vincitore del Top jazz '91, si apre il nuovo anno jazzistico dello Strange Fruit di Bari. Ottaviano sarà impegnato per tre sabati consecutivi, a partire dall'11, insieme al suo quartetto (Stefano Battaglia al piano, Pietro Leveratto al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria) e al trio dei Jazzerie, overrovia le due formazioni con le quali lavora più frequentemente.

TURI FERRO, «MALATO IMMAGINARIO». Con il *malato immaginario* di Molière, il 14 gennaio torna in scena al teatro Eliseo di Roma, Turi Ferro. L'attore, che è regista della commedia insieme al figlio Guglielmo, ha firmato anche l'adattamento del testo che trasforma Argante in barone siciliano dell'epoca dei vicere. Al fianco di Ferro, reciteranno Fioretta Mario (Tanina) e Mico Cundari (Fra Bernardo).

L'AUDITEL NELLA CALZA DEL TGI. Il tg diretto da Bruno Vespa ha conteggiato gli ascolti realizzati nel periodo delle feste: 28 milioni i telespettatori complessivi per tutte le edizioni del notiziario andate in onda tra Capodanno e l'Epifania. Nove milioni circa sono stati gli spettatori quotidiani del Tg1 ore 20, mentre sette milioni si sono sintonizzati ogni giorno su quello delle 13.30.

GLI ITALIANI A PALM SPRING. Sono nove i film italiani (tra le 34 pellicole europee) che partecipano, da oggi fino al 15 gennaio, al Festival internazionale del cinema di Palm Spring, in California. Tra i titoli, presentati nella sezione «FilmFestival», ci sono *Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni, *Il caso Martello* di Guido Chiesa, *Ultras* di Ricky Tognazzi e *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores (candidato italiano all'Oscar).

LELLA COSTA NELLA «NOTTE» DI PINTER. Anteprema nazionale, stasera a Forlì, del nuovo spettacolo di Lella Costa. Al teatro Piccolo va in scena *Due: abbiamo un'abitudine nella notte*, rilettura ironica dell'atto unico di Harold Pinter. *Notte*, scritto dall'attrice con Giorgio Melazzi, Ciri e Ferrentino, Bruno Agostini e Piergiorgio Paterlini. Affiancata da Melazzi, la Costa racconta ricordi e emozioni della vita di coppia visti da due differenti punti di vista, quello di lei e quello di lui.

MASSIMO DI PALERMO: RIPRENDE IL RESTAURO. È stato annunciato oggi dal consiglio d'amministrazione del Massimo di Palermo che i lavori per la ristrutturazione del teatro, interrotti da quindici giorni, potranno riprendere entro febbraio. La riapertura del teatro è prevista per la stagione '93-'94. Da dicembre anni il Massimo attende che vengano completati i lavori di restauro e di ampliamento, mentre mancano ancora del tutto i locali dove trasferire uffici e laboratori. E l'inaugurazione della nuova stagione, avvenuta ancora una volta al Politeama, è stata salutata dal lancio di volantini di protesta con lo scritto: «18 anni: il Massimo della vergogna».

(Stefania Scateni)